

furono poste in essere numerose nuove iniziative previdenziali. Da allora, la riduzione è stata di 133 unità, di cui: 4 fondi negoziali, 25 fondi aperti e ben 110 fondi preesistenti; al contrario i PIP “nuovi”, entrati a far parte del sistema a seguito del Decreto lgs. 252/2005, sono aumentati di 6 unità.

L’offerta previdenziale di tipo collettivo costituita dai fondi negoziali e dai fondi preesistenti copre pressoché tutti i settori dell’attività economica. Nel complesso il numero dei progetti previdenziali resta elevato, insistendo in alcuni casi sulla medesima platea potenziale; per molti fondi le dimensioni sono insufficienti per poter operare in condizioni di efficienza operativa e di scala. Nel settore dei fondi preesistenti, dove sussistono spesso sinergie con il datore di lavoro *sponsor* dell’iniziativa, il processo di razionalizzazione prosegue ininterrotto dal 2000, seguendo le operazioni di riorganizzazione societaria poste in essere nell’ambito di gruppi bancari e assicurativi; permangono, tuttavia, spazi per l’ulteriore concentrazione del settore (*cf. infra*).

Anche per taluni fondi negoziali che incontrano difficoltà nell’intercettare il proprio bacino potenziale di lavoratori sarebbero opportune iniziative di accorpamento, sviluppando assetti organizzativi più efficienti. Nell’anno appena trascorso, si è perfezionata l’operazione di fusione di due fondi del pubblico impiego, ciascuno dei quali non aveva raggiunto la propria base associativa minima; per il medesimo motivo, fra la fine del 2014 e l’inizio dell’anno corrente, per altri due fondi è stata dichiarata la decadenza dall’autorizzazione all’esercizio.

L’offerta di adesione su base collettiva viene completata dai fondi pensione aperti, promossi in prevalenza da compagnie di assicurazione.

Per quanto riguarda l’offerta previdenziale di tipo individuale, il segmento vede la presenza di tutti i principali gruppi bancari e assicurativi italiani e di alcuni importanti gruppi esteri.

Nel corso del 2014, a seguito di due operazioni di fusione, il numero dei fondi aperti operativi è sceso di due unità. Nel complesso le società operanti sono 41, di cui: 31 imprese di assicurazione, 9 società di gestione del risparmio e una banca; i gruppi finanziari presenti sul mercato sono 30, di cui 17 di matrice assicurativa.

Il comparto dei PIP è diminuito di tre unità rispetto al 2013. E’, tuttavia, salito a 29 (25 nel 2013) il numero dei PIP chiusi al collocamento, avendo preferito la società istitutrice lanciare un nuovo prodotto piuttosto che procedere alla modifica delle caratteristiche del PIP già esistente. Nel complesso operano sul mercato 40 imprese di assicurazione, 22 delle quali gestiscono anche fondi pensione aperti.

L’ulteriore riduzione del numero delle forme presenti sul mercato ha innalzato il grado di concentrazione del settore. A fine 2014 le 11 (10 nel 2013) forme con più di 100.000 iscritti totalizzavano 2,9 milioni di iscritti (2,5 nel 2013), pari al 47 per cento del totale (44 nel 2013); esse erano costituite da 4 fondi negoziali, 2 fondi aperti e 5 PIP.

Tav. 1.2

Forme pensionistiche complementari. Distribuzione per classi dimensionali degli iscritti.⁽¹⁾
(dati di fine 2014)

Classi dimensionali degli iscritti	Fondi pensione negoziali		Fondi pensione aperti		PIP "nuovi"		Fondi pensione preesistenti		Totale generale ⁽¹⁾	
	N°	Iscritti	N°	Iscritti	N°	Iscritti	N°	Iscritti	N°	Iscritti
> 100.000	4	864.124	2	283.230	5	1.723.078	-	-	11	2.870.432
tra 50.000 e 100.000	6	439.573	1	67.450	3	223.211	1	77.745	11	807.979
tra 20.000 e 50.000	13	519.646	13	444.583	10	252.209	9	243.790	46	1.496.755
tra 10.000 e 20.000	4	54.677	13	181.424	8	115.994	6	77.239	31	429.334
tra 1.000 e 10.000	10	65.938	20	74.296	33	123.332	66	215.667	129	479.233
tra 100 e 1.000	1	318	7	4.733	17	8.024	82	33.684	107	46.759
< 100	-	-	-	-	2	136	159	2.008	161	2.144
Totale	38	1.944.276	56	1.055.716	78	2.445.984	323	650.133	496	6.132.636

(1) Nel totale generale si include FONDINPS.

Si sono ridotte di 14 unità le forme pensionistiche con meno di 1.000 iscritti, che rimangono comunque numerose: a fine anno erano 268 e contavano complessivamente 49.000 aderenti; vi appartenevano un solo fondo negoziale, 7 fondi aperti, 19 PIP e ben 241 fondi preesistenti. Delle 161 forme con meno di 100 iscritti, quasi la totalità (159) erano fondi pensione preesistenti; ad essi risultavano aderenti solo 2.000 persone.

1.3 Le adesioni

Gli aderenti alle forme pensionistiche complementari alla fine del 2014 erano 6,540 milioni; al netto delle uscite, la crescita nell'anno è stata del 5,4 per cento.

Tav. 1.3

La previdenza complementare in Italia. Numero fondi e iscritti.

(dati di fine anno; flussi annuali per nuovi ingressi e uscite)

	Numero fondi	Consistenze finali			Iscritti ⁽¹⁾	
					Flussi annuali ⁽²⁾	
		2013	2014	var. % 2014/2013	Nuovi ingressi	Uscite
Fondi pensione negoziali	38	1.950.552	1.944.276	-0,3	71.000	77.000
Fondi pensione aperti	56	984.584	1.055.716	7,2	97.000	26.000
Fondi pensione preesistenti	323	654.537	650.133	-0,7	14.000	18.000
PIP "nuovi" ⁽³⁾	78	2.134.038	2.445.984	14,6	337.000	25.000
Totale⁽⁴⁾	496	5.760.488	6.132.636	6,5	494.000	120.000
PIP "vecchi" ⁽⁵⁾		505.110	467.255		-	24.000
Totale generale⁽⁴⁾⁽⁶⁾		6.203.673	6.539.936	5,4	480.000	144.000

(1) I dati possono includere duplicazioni relative a soggetti iscritti contemporaneamente a più forme. Sono inclusi gli iscritti che non hanno effettuato versamenti nell'anno e i cosiddetti differiti. Sono esclusi i pensionati.

(2) Dati parzialmente stimati. I dati riguardanti le singole tipologie di forma (fondi pensione negoziali, fondi pensione aperti, ecc.) sono al netto degli iscritti trasferiti da forme della stessa tipologia.

(3) PIP conformi al Decreto lgs. 252/2005.

(4) Nel totale si include FONDINPS. Il totale è inoltre al netto di tutti i trasferimenti interni al sistema della previdenza complementare.

(5) PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005.

(6) Sono escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP "nuovi" e "vecchi".

In corso d'anno i nuovi ingressi nel sistema, considerati al netto di tutti i trasferimenti interni, sono stati 480.000, di poco inferiori a quelli del 2013. La maggior parte (il 70 per cento per complessive 337.000 unità) è confluita nei PIP "nuovi" (cfr. *Glossario*). Le nuove adesioni sono state circa 71.000 nei fondi pensione negoziali, 97.000 nei fondi pensione aperti e 14.000 nei fondi pensione preesistenti.

Dalle adesioni tacite (cfr. *Glossario*) sono risultati 10.800 nuovi iscritti, il 2,2 per cento del totale, quasi la totalità (9.500) appannaggio dei fondi pensione negoziali; in 600 sono affluiti a FONDINPS. Dal 2007, anno di avvio della riforma, i lavoratori che hanno aderito mediante il conferimento tacito del TFR sono risultati circa 240.000, l'8 per cento del totale dei nuovi iscritti dipendenti del settore privato.

Nel 2014 le uscite dal sistema sono state circa 144.000, in maggioranza a seguito di riscatti (98.000, di cui oltre la metà riferiti a fondi pensione negoziali) ed erogazioni

di prestazioni in conto capitale (44.000, poco meno della metà afferenti i PIP). Le posizioni individuali trasformate in rendita sono state nel complesso 2.000, quasi la totalità nei fondi preesistenti.

I percettori di rendite pensionistiche (non compresi nei dati relativi agli iscritti) erano a fine anno 133.000, quasi tutti nel comparto dei fondi preesistenti.

I trasferimenti della posizione individuale fra le diverse forme pensionistiche hanno continuato a rappresentare un fenomeno limitato, interessando circa 71.000 iscritti, l'1,1 per cento del totale.

In termini di consistenze di fine 2014, i PIP "nuovi" hanno consolidato la loro posizione di preminenza nelle adesioni con 2,446 milioni, in aumento del 14,6 per cento (18,9 per cento nel 2013). Includendo anche i circa 467.000 iscritti appannaggio dei "vecchi" PIP, ai quali tuttavia il Decreto lgs. 252/2005 preclude la raccolta di nuove iscrizioni, il segmento dei piani individuali offerti dalle imprese di assicurazione contava 2,9 milioni di iscritti, circa il 44 per cento dell'intero sistema della previdenza complementare.

Sono, tuttavia, possibili sovrastime del numero effettivo di iscritti ai PIP dovute a doppie iscrizioni di soggetti aderenti contemporaneamente a più prodotti; a ciò contribuisce anche la prassi seguita da alcune compagnie che, nell'ambito della propria offerta previdenziale, chiudono al collocamento PIP già esistenti, preferendo l'istituzione di nuovi prodotti.

Dall'avvio della riforma, i PIP hanno intercettato circa il 60 per cento delle nuove iscrizioni; l'espansione è stata trainata da reti di vendita diffuse in modo capillare sul territorio e remunerate in base al volume di prodotti collocati sul mercato. I PIP sono in media più onerosi rispetto alle altre tipologie di forma pensionistica (*cf. infra paragrafo 1.7*) e consentono adesioni solo su base individuale, non potendo beneficiare del contributo del datore di lavoro; a parità di condizioni, ne consegue un minor accumulo di risorse durante l'intero arco della carriera lavorativa.

Per quanto riguarda le altre forme previdenziali, alla fine del 2014 aderivano ai fondi negoziali 1,944 milioni di unità; rispetto al 2013 si è registrata una diminuzione di altri 6.000 iscritti, confermando la tendenza decrescente degli ultimi anni (100.000 iscritti in meno dalla fine del 2008). Nel corso dell'anno corrente si attende, tuttavia, un incremento significativo delle adesioni alle tre forme negoziali che si rivolgono ai lavoratori del settore edile. Dall'inizio del 2015, la contrattazione collettiva di settore ha infatti disposto per tali fondi l'adesione automatica (cosiddetta adesione contrattuale), mediante il versamento del contributo datoriale, di tutti i lavoratori dipendenti non iscritti a una forma di previdenza complementare (*cf. infra paragrafo 3.1*). La platea di riferimento interessa circa 500.000 lavoratori, con un tasso di adesione che alla fine del 2014 era inferiore al 10 per cento.

I fondi pensione aperti contavano 1,056 milioni di aderenti, il 7,2 per cento in più rispetto al 2013. Il settore ha mostrato un rinnovato dinamismo negli ultimi due anni per l'impulso alla raccolta delle adesioni impresso da società di rilevanti dimensioni. Nei fondi preesistenti gli iscritti erano 650.000, circa 4.500 in meno rispetto al 2013; FONDINPS totalizzava 36.500 iscritti.

Analizzando i dati per condizione professionale, gli iscritti lavoratori dipendenti privati erano 4,5 milioni. Nell'anno l'incremento si è attestato a quota 180.000 unità, per lo più confluiti nei PIP "nuovi"; per i fondi negoziali si è registrato un deflusso netto di 18.000 aderenti.

Tav. 1.4

Forme pensionistiche complementari. Iscritti per condizione professionale.

(dati di fine 2014)

	Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi ⁽¹⁾	Totale
	Settore privato	Settore pubblico		
Fondi pensione negoziali	1.769.084	169.893	5.299	1.944.276
Fondi pensione aperti ⁽²⁾	472.270		583.446	1.055.716
Fondi pensione preesistenti	624.402	3.188	22.543	650.133
PIP "nuovi" ⁽²⁾⁽³⁾	1.500.805		945.179	2.445.984
PIP "vecchi" ⁽²⁾⁽⁴⁾	159.652		307.603	467.255
Totale⁽⁵⁾	4.527.509	173.081	1.839.346	6.539.936

(1) Sono inclusi anche gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa.

(2) I dati relativi agli iscritti lavoratori del pubblico impiego non sono disponibili, ma si ritiene che siano poco rilevanti; si è pertanto ipotizzato che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti facciano riferimento al settore privato.

(3) PIP conformi al Decreto lgs. 252/2005.

(4) PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005.

(5) Nel totale si include FONDINPS; sono escluse le duplicazioni dovute ai lavoratori che aderiscono contemporaneamente a PIP "nuovi" e "vecchi".

I lavoratori autonomi (incluso in tale definizione anche i liberi professionisti e i non occupati) totalizzavano 1,840 milioni di iscritti: oltre 1,2 milioni hanno aderito a PIP e 583.000 a fondi pensione aperti.

Gli aderenti dipendenti pubblici si attestavano a quota 173.000, per circa il 60 per cento concentrati nell'iniziativa contrattuale destinata al comparto della scuola¹. Nel corso del 2014, il numero dei dipendenti pubblici iscritti alla previdenza complementare, pur se ancora esiguo rispetto al bacino di riferimento, è aumentato di circa 11.000 unità (per la maggior parte confluiti nell'iniziativa negoziale nata dalla fusione di due vecchi fondi del pubblico impiego).

¹ I dati disponibili relativi ai fondi pensione aperti e ai PIP non consentono di distinguere tra i lavoratori dipendenti quelli del pubblico impiego, che comunque possono essere ritenuti di entità trascurabile.

* * *

In rapporto a una platea potenziale di 25,5 milioni di unità (forze di lavoro, che comprendono non solo gli occupati ma anche le persone in cerca di occupazione), il tasso di adesione alla previdenza complementare è risultato il 25,6 per cento (24,6 nel 2013²). A fronte di forze di lavoro di poco aumentate nelle consistenze, la partecipazione è cresciuta rispetto al 2013 grazie all'incremento degli iscritti, specie per adesioni individuali a fondi pensione aperti e soprattutto a PIP.

Rispetto al totale degli occupati, il tasso di adesione è il 29,4 per cento (28 nel 2013). Secondo la condizione professionale, il medesimo sale al 33,6 per cento tra i lavoratori dipendenti privati, i soli interessati dal meccanismo del conferimento del TFR, con valori molto diversi secondo la dimensione dell'azienda di appartenenza del lavoratore (45-50 per cento nelle imprese con almeno 50 addetti; 20 per cento nelle imprese più piccole).

Per poter operare un confronto con l'occupazione, occorre tuttavia considerare i soli iscritti che alimentano regolarmente la propria posizione individuale, per i quali è ragionevole supporre un reddito da lavoro al quale imputare versamenti contributivi.

Nel corso del 2014, circa 1,575 milioni di iscritti (24 per cento del totale) non hanno effettuato versamenti contributivi, 170.000 in più rispetto all'anno precedente. Sul totale degli iscritti non versanti, 273.000 (il 18 per cento) avevano una posizione individuale nulla o irrisoria (al di sotto di 100 euro), 18.000 in più rispetto al 2013.

Il fenomeno delle interruzioni contributive è maggiore tra i lavoratori autonomi (circa il 39 per cento di non versanti) rispetto ai lavoratori dipendenti (18 per cento); tra le forme pensionistiche che offrono adesioni individuali (fondi aperti e PIP) rispetto a quelle ad adesione collettiva (fondi negoziali e fondi preesistenti).

Nei fondi aperti e nei PIP, gli aderenti che hanno interrotto i versamenti contributivi sono stati 1,085 milioni (il 31 per cento del totale), incrementandosi di 110.000 unità nel corso dell'ultimo anno. Complessivamente, gli iscritti non versanti sono circa 652.000 nei PIP e 433.000 nei fondi pensione aperti. Per entrambe le forme il fenomeno continua a essere più diffuso fra i lavoratori autonomi, interessando il 50 per cento di questi ultimi nei fondi pensione aperti e il 36 per cento nei PIP.

Sull'elevata incidenza dei non versanti in tali forme pesa anche il mancato riconoscimento agli aderenti su base individuale della facoltà di riscatto della posizione nel caso di dimissioni o licenziamento; nei PIP, il totale dei non versanti potrebbe includere anche doppie iscrizioni di soggetti che versano nel piano di nuova istituzione,

² I dati sui tassi di adesione alla previdenza complementare riportati nelle Relazioni COVIP degli anni precedenti sono stati rivisti a seguito della revisione delle serie storiche della *Rilevazione sulle forze di lavoro* operata dall'ISTAT.

conservando l'iscrizione al PIP offerto dalla medesima società nel frattempo chiuso al collocamento.

La mancata alimentazione della posizione individuale è meno diffusa nelle forme ad adesione collettiva: circa 220.000 iscritti ai fondi negoziali (11 per cento del totale) e 110.000 ai fondi preesistenti (17 per cento del totale, includendo anche i cosiddetti differiti, ossia gli iscritti che sono in attesa di maturare i requisiti pensionistici previsti dal regime obbligatorio). Completano il quadro i PIP "vecchi" (per i quali, non disponendo di dati specifici, si è ipotizzata una percentuale dei non versanti uguale a quella riscontrata nei PIP "nuovi").

Considerando gli iscritti al netto di coloro che hanno interrotto i versamenti contributivi, il tasso di adesione rispetto agli occupati si abbassa al 22,3 per cento: 27,2 tra i lavoratori dipendenti privati, 20,6 tra i lavoratori autonomi e 5,1 per cento tra i dipendenti pubblici. Rispetto alle forze di lavoro risulterebbe pari al 19,5 per cento.

Tav. 1.5

La previdenza complementare in Italia. Tassi di adesione al lordo e al netto degli iscritti non versanti.

(dati di fine 2014)

Tipologia di lavoratori	Iscritti ⁽¹⁾	Iscritti versanti ⁽²⁾	Occupati ⁽³⁾	Tasso di adesione (%) ⁽⁴⁾	
				lordo	netto
Dipendenti del settore privato	4.527.509	3.663.517	13.476.000	33,6	27,2
Dipendenti del settore pubblico	173.081	169.216	3.304.000	5,2	5,1
Autonomi ⁽⁵⁾	1.839.346	1.131.921	5.499.000	33,5	20,6
Totale	6.539.936	4.964.654	22.279.000	29,4	22,3
<i>Per memoria:</i>					
Forze di lavoro ⁽³⁾			25.515.000		
Tasso di adesione in % forze di lavoro				25,6	19,5

(1) Iscritti a tutte le forme pensionistiche complementari, compresi i PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005. Si è ipotizzato che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti dei fondi pensione aperti e dei PIP facciano riferimento al settore privato.

(2) Iscritti per i quali risultano accreditati versamenti contributivi nell'anno di riferimento.

(3) Il totale delle forze di lavoro, degli occupati e dei lavoratori autonomi è di fonte ISTAT, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Il totale dei lavoratori dipendenti del settore pubblico è di fonte Ragioneria Generale dello Stato, *Conto annuale delle Amministrazioni Pubbliche*, ultimo aggiornamento disponibile riferito alla fine del 2013. Il totale dei lavoratori dipendenti del settore privato è ottenuto per differenza fra il totale degli occupati e la somma dei lavoratori autonomi e dei dipendenti pubblici.

(4) Tasso di adesione calcolato al lordo e al netto degli iscritti non versanti.

(5) Con riferimento alle adesioni alla previdenza complementare, il dato include gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa.

* * *

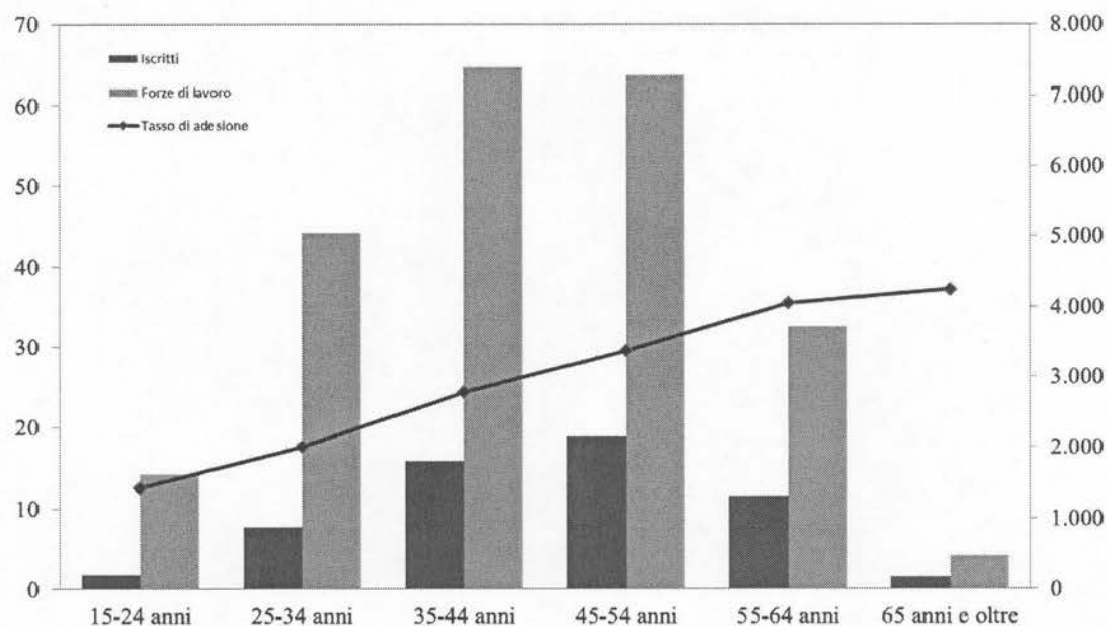
Guardando alla ripartizione per età, non si osservano variazioni di rilievo rispetto al 2013: solo il 16 per cento delle forze di lavoro con meno di 35 anni è iscritto a una forma pensionistica complementare³; il tasso di adesione è pari al 24 per cento per i lavoratori di età compresa tra 35 e 44 anni e al 31 per cento per quelli tra 45 e 64 anni. Nel complesso, l'età media degli aderenti è di 46,2 anni, rispetto ai 42,6 delle forze di lavoro.

Secondo il genere, il tasso di partecipazione è del 27,2 per cento per gli uomini e del 23,5 per le donne. Gli iscritti di sesso maschile rappresentano il 61,1 per cento del totale degli aderenti rispetto a una percentuale sulle forze di lavoro del 57,6 per cento.

Tav. 1.6

Tasso di adesione alla previdenza complementare per classi di età.

(dati di fine 2014; iscritti in percentuale delle forze di lavoro scala di sinistra; iscritti e forze di lavoro in migliaia di unità scala di destra)



Fonte: Elaborazione COVIP su dati ISTAT e Ragioneria Generale dello Stato.

Considerando la residenza degli iscritti, i tassi di partecipazione nel Nord Italia si attestano in media al 30 per cento. Livelli più elevati si registrano nelle regioni dove

³ L'analisi che segue confronta le caratteristiche socio-demografiche degli aderenti con quelle delle forze di lavoro, in quanto più rappresentativo dell'area dei potenziali aderenti tenuto anche conto della quota significativa di iscritti alle forme pensionistiche che non versano regolarmente i contributi. Non disponendo di informazioni con il necessario livello di disaggregazione, per i PIP "vecchi" si è ipotizzata una suddivisione degli aderenti per classe di età analoga a quella dei PIP "nuovi", corretta per tener conto che i PIP "vecchi" hanno raccolto le adesioni a partire dal 2001 e che dalla fine del 2006 non possono più raccogliermene; per quanto riguarda la ripartizione per area geografica, si è ipotizzato che gli iscritti ai PIP "vecchi" si distribuiscano come nei PIP "nuovi".

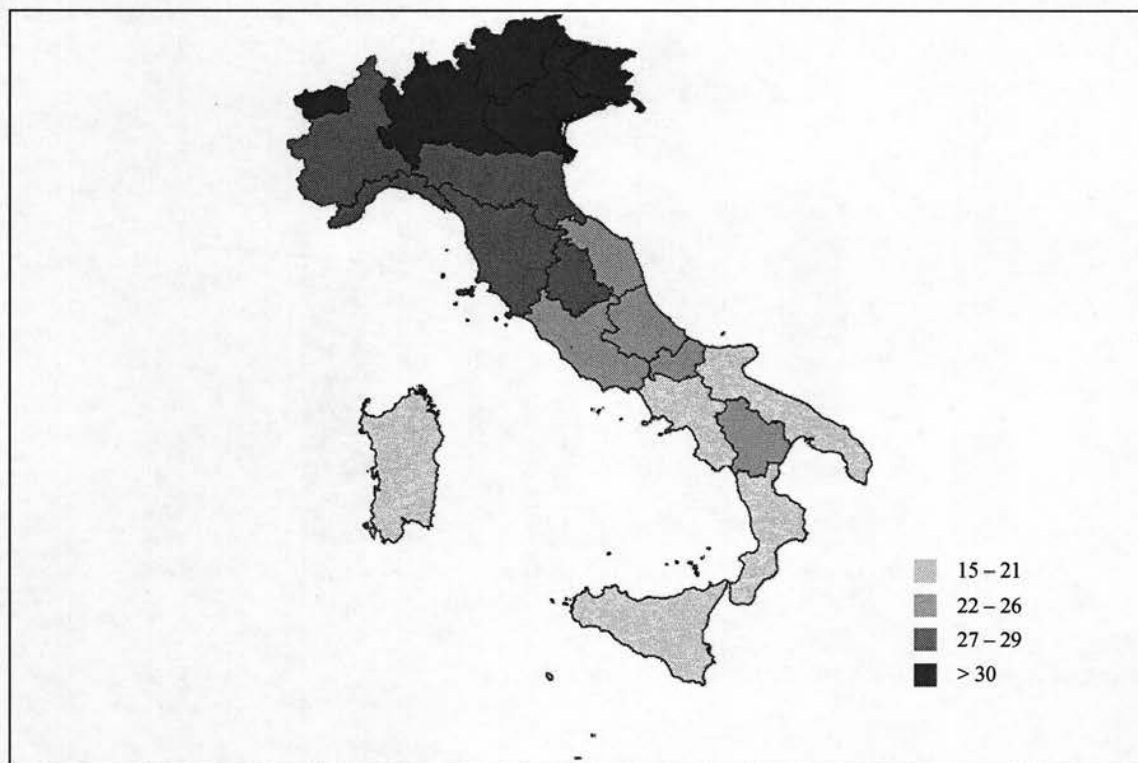
l'offerta previdenziale è completata da iniziative di tipo territoriale: 40-45 per cento in Valle d'Aosta e in Trentino Alto Adige; valori intorno al 30-32 per cento si osservano in Lombardia, in Friuli Venezia Giulia e in Veneto; nelle altre regioni settentrionali il tasso di partecipazione è comunque non inferiore al 27 per cento.

Nelle regioni centrali i tassi di adesione sono in media del 25 per cento, più elevati in Toscana dove superano il 28.

Nel mezzogiorno, solo il 18 per cento delle forze di lavoro aderisce a forme di previdenza complementare. In tutte le regioni la partecipazione è al di sotto della media nazionale, con i livelli più bassi in Calabria e in Sardegna (intorno al 16 per cento in entrambe).

Tav. 1.7

Tasso di adesione alla previdenza complementare per regione.
(dati di fine 2014; valori percentuali)



Fonte: Elaborazione COVIP su dati ISTAT e Ragioneria Generale dello Stato.

1.4 I contributi raccolti e le risorse accumulate

Alla fine del 2014, le risorse accumulate dalle forme pensionistiche complementari si attestavano a 130,9 miliardi di euro, il 12,4 per cento in più rispetto al 2013; esse si ragguagliavano all'8,1 per cento del PIL e al 3,3 per cento delle attività finanziarie delle famiglie italiane.

La quota maggiore di risorse (54 miliardi di euro) era appannaggio dei fondi pensione preesistenti, in aumento del 7,2 per cento nel 2014. Le risorse di pertinenza dei fondi pensione negoziali sono cresciute del 14,9 per cento, quelle dei fondi pensione aperti del 16,6 per cento; a fine anno, le rispettive consistenze erano 39,6 miliardi e 14 miliardi di euro. I PIP totalizzavano 23,2 miliardi di euro, di cui 16,4 riferiti ai PIP "nuovi"; per questi ultimi, la crescita nell'anno è stata del 25,8 per cento.

Tav. 1.8

Forme pensionistiche complementari. Risorse e contributi.

(dati di fine 2014; flussi annui per contributi; importi in milioni di euro)

	Risorse destinate alle prestazioni ⁽¹⁾			Contributi	
	2013	2014	var. % 2014/2013	2014	di cui: TFR
Fondi pensione negoziali	34.504	39.644	14,9	4.399	2.779
Fondi pensione aperti	11.990	13.980	16,6	1.428	491
Fondi pensione preesistenti	50.398	54.033	7,2	3.797	1.558
PIP "nuovi" ⁽²⁾	13.014	16.369	25,8	2.963	472
Totale⁽³⁾	109.966	124.091	12,8	12.594	5.307
PIP "vecchi" ⁽⁴⁾	6.499	6.850	5,4	414	-
Totale generale⁽³⁾	116.465	130.941	12,4	13.008	5.307

(1) Risorse complessivamente destinate alle prestazioni. Comprendono: l'attivo netto destinato alle prestazioni (ANDP) per i fondi negoziali, aperti e per i fondi preesistenti dotati di soggettività giuridica; i patrimoni di destinazione ovvero le riserve matematiche per i fondi preesistenti privi di soggettività giuridica; le riserve matematiche costituite a favore degli iscritti presso le imprese di assicurazione per i fondi preesistenti gestiti tramite polizze assicurative; le riserve matematiche per i PIP di tipo tradizionale e il valore delle quote in essere per i PIP di tipo *unit linked*.

(2) PIP conformi al Decreto lgs. 252/2005.

(3) Nel totale si include FONDINPS.

(4) PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005.

L'incremento complessivo delle risorse nel 2014, circa 14,5 miliardi di euro, è stato determinato da contributi per 13 miliardi a fronte di prestazioni per 5,6 miliardi. Il saldo è costituito da utili e plusvalenze netti generati dalla gestione finanziaria per circa 7,1 miliardi di euro.

In corso d'anno, la raccolta dei contributi ha totalizzato circa 600 milioni in più rispetto al 2013. I fondi pensione negoziali hanno incassato contributi per 4,4 miliardi di

euro, 3,8 i fondi pensione preesistenti, 3 i PIP “nuovi” e 1,4 i fondi pensione aperti; ai PIP “vecchi” sono affluiti poco più di 400 milioni di euro.

Rispetto al totale dei contributi raccolti la quota maggiore, 10,9 miliardi di euro, è confluita sulle posizioni individuali dei lavoratori dipendenti; di questi, circa 8 miliardi sono stati versati a fondi negoziali e preesistenti; i lavoratori autonomi hanno effettuato versamenti per 2,1 miliardi, di cui 1,5 indirizzati ai PIP.

Il flusso di TFR versato alle forme pensionistiche complementari si è attestato a 5,3 miliardi di euro (*cf. Box 1.1*).

Nel corso del 2014 le prestazioni pensionistiche sono aumentate di 200 milioni, totalizzando 5,6 miliardi di euro. Esse si riferiscono per: 2,7 miliardi ai fondi pensione preesistenti (in prevalenza, riscatti e rendite erogate), 1,7 miliardi ai fondi pensione negoziali (per la maggior parte, riscatti), 0,4 miliardi ai fondi pensione aperti e 0,3 ai PIP “nuovi”; il residuo fa riferimento a uscite dai PIP “vecchi”.

Box 1.1 I flussi di TFR tra previdenza complementare e altri utilizzi

Il Decreto lgs. 252/2005 dispose, a partire dal 2007, il conferimento delle quote maturande di Trattamento di fine rapporto (TFR) alla previdenza complementare con esplicita manifestazione di volontà o mediante tacito consenso del lavoratore dipendente privato; nel caso di dissenso esplicito, il TFR sarebbe rimasto in azienda per quei lavoratori alle dipendenze di imprese al di sotto dei 50 addetti ovvero trasferito al Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'art. 2120 c.c. (di seguito, Fondo di Tesoreria) nell'ipotesi di datori di lavoro con un numero di addetti pari o superiore a 50.

Dall'avvio della riforma, la ripartizione delle quote annue di TFR generate nel sistema produttivo fra i diversi utilizzi è rimasta pressoché costante: oltre il 55 per cento dei flussi resta accantonato in azienda, circa un quinto del TFR viene annualmente versato ai fondi di previdenza complementare e il residuo viene indirizzato al Fondo di Tesoreria.

Tav. 1.1.1

TFR generato nel sistema produttivo. Modalità di utilizzo.*(flussi annuali; importi in milioni di euro)*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Totale
Previdenza complementare	3.209	5.008	5.080	5.125	5.203	5.166	5.187	5.307	39.285
Fondo di Tesoreria	5.384	5.698	5.553	5.379	5.805	6.058	5.510	6.240	45.627
Accantonamento in azienda ⁽¹⁾	13.971	13.849	12.899	13.607	14.055	13.617	13.554	13.704	109.256
Totale generale	22.564	24.555	23.532	24.111	25.063	24.841	24.251	25.251	194.168

⁽¹⁾ Comprensivo della quota di rivalutazione dello *stock* accumulato.Fonti: INPS, *Bilanci preventivi e consuntivi*, anni 2007-2014; ISTAT, *Conti nazionali*, anni 1970-2013.

Con la Legge 190/2014 (Legge di Stabilità 2015), il regime del TFR dei dipendenti privati è stato ulteriormente modificato: i lavoratori aventi un rapporto di lavoro in essere da almeno sei mesi presso il medesimo datore di lavoro possono chiedere l'erogazione mensile delle quote di TFR maturande direttamente in busta paga (cosiddetta quota integrativa della retribuzione – Qu.I.R.). La richiesta può essere effettuata anche dai lavoratori già aderenti a una forma pensionistica complementare.

L'opzione per il TFR in busta paga è temporanea, ma irreversibile fino al 30 giugno 2018; gli importi erogati sono assoggettati a tassazione ordinaria e non sono imponibili ai fini previdenziali; non si applica ai lavoratori domestici e del settore agricolo, oltre che nei casi in cui il datore di lavoro sia sottoposto a procedure concorsuali o l'azienda sia stata dichiarata in stato di crisi ai sensi della Legge 297/1982.

Con la possibilità di ricevere in busta paga la Qu.I.R., si allarga il ventaglio delle scelte disponibili ai lavoratori con riguardo al proprio TFR. Da un lato, ciò rende meno agevole la complessiva comparazione dei costi e dei benefici delle diverse opzioni; dall'altro, si attenua il legame funzionale tra l'adesione alla previdenza complementare e il versamento del TFR.

Per effetto della situazione oggi in vigore, i dipendenti del settore privato possono decidere di:

- far confluire il TFR a una forma di previdenza complementare con modalità tacita: se entro sei mesi dalla prima assunzione il lavoratore non ha effettuato alcuna scelta con riguardo al proprio TFR, il datore di lavoro farà confluire il TFR maturando alla forma previdenziale collettiva di riferimento per il lavoratore o, in mancanza di questa, a FONDINPS;
- far confluire il TFR a una forma di previdenza complementare con modalità esplicita: entro sei mesi dall'assunzione il lavoratore può decidere di versare il proprio TFR alla forma previdenziale da lui stesso designata; il lavoratore potrà partecipare al fondo pensione investendo, oltre al TFR maturando, anche una quota di contribuzione aggiuntiva (propria e eventualmente del datore di lavoro) che sarà interamente deducibile dal reddito complessivo entro la soglia annua di 5.164,57 euro;
- mantenere il regime del TFR di cui all'art. 2120 del codice civile con modalità esplicita: accantonandolo presso l'azienda di appartenenza nel caso quest'ultima abbia meno di 50 dipendenti ovvero, nell'ipotesi di un numero di dipendenti pari o superiore a 50, destinandolo al Fondo di Tesoreria⁽¹⁾;
- ricevere il TFR in busta paga mensilmente con modalità esplicita: la scelta fatta tramite il modulo Qu.I.R., pur avendo carattere di volontarietà, diventa irrevocabile dalla data di

esercizio fino al 30 giugno 2018. La facoltà di scelta sarà disponibile anche per tutti coloro i quali hanno già effettuato la scelta riguardante il TFR, sia nel caso di destinazione a un fondo pensione sia di conservazione del regime di cui all'art. 2120 c.c.

Le disposizioni contenute nella Legge di Stabilità 2015 mirano, da un lato, a incrementare il reddito disponibile dei lavoratori con l'obiettivo di sostenere i consumi e, quindi, la crescita economica senza operare riduzioni fiscali che peserebbero sui saldi di finanza pubblica e, dall'altro, ad aumentare le entrate fiscali.

Al riguardo, occorre, tuttavia, considerare che il sistema di previdenza complementare già dispone di strumenti di flessibilità che, in alcune circostanze, possono svolgere funzioni di integrazione del reddito corrente, quali le anticipazioni (per acquisto ovvero ristrutturazione della prima casa di abitazione, spese mediche e ulteriori esigenze), oltretutto soggette a tassazione agevolata.

Il TFR erogato in busta paga è tassato ad aliquota ordinaria con le relative addizionali comunali e regionali, meno favorevole rispetto all'imposta sostitutiva che grava sulle prestazioni erogate dalle forme complementari⁽²⁾ nonché rispetto alla tassazione separata sul TFR erogato dall'azienda di appartenenza in caso di cessazione del rapporto di lavoro⁽³⁾.

Per operare un confronto fra le opzioni disponibili al lavoratore, si sono effettuati alcuni calcoli relativi all'impatto della tassazione sulle somme complessivamente utilizzabili, ipotizzando una figura-tipo di lavoratore con un reddito di 30.000 euro e prendendo come riferimento un orizzonte temporale di circa tre anni, periodo nell'ambito del quale la Legge di Stabilità offre ai lavoratori la possibilità di destinare a busta paga il proprio TFR (cfr. Tavola 1.1.2). La rivalutazione del TFR e il rendimento netto dei fondi pensione sono stati posti uguali, rispettivamente, al 2,6 e al 3,3 per cento, corrispondenti alla media rilevata per il periodo 2000-2014; per i fondi pensione, è stato preso come riferimento il rendimento dei fondi negoziali.

Nell'ipotesi di incasso del TFR in busta paga nel triennio 2015-2018, il lavoratore subirebbe un prelievo di circa 2.100 euro, più elevato di quasi 600 euro rispetto all'ipotesi di usufruire di un anticipo a valere sul TFR accantonato in azienda e di 700 euro nel caso di ricorso a un'anticipazione sul montante accumulato presso un fondo pensione.

Tav. 1.1.2

Scelte di utilizzo del TFR. Confronto fra le opzioni disponibili al lavoratore⁽¹⁾.

(calcoli riferiti al periodo 2015-2018; importi in euro)

Opzione 1: Anticipo in busta paga		Opzione 2: Accantonamento in azienda ex art. 2120 c.c.		Opzione 3: previdenza complementare senza contribuzione aggiuntiva	
TFR lordo	6.217	Accantonamento	6.217	TFR versato	6.217
		Rivalutazione	163	Rendimento	207
		TFR lordo	6.380	Montante lordo	6.424
Tassazione	2.113	Imposta sostitutiva	1.529	Imposta sostitutiva	1.430
TFR erogato	4.104	TFR accantonato	4.851	Montante netto	4.994

(1) Retribuzione annua lorda pari a € 30.000; crescita annua della retribuzione 1 per cento; rendimento dei fondi pensione 3,3 per cento; rivalutazione del TFR 2,6 per cento. La tassazione delle somme anticipate in busta paga avviene con le ordinarie aliquote IRPEF. Il TFR accantonato in azienda è tassato con il regime della tassazione separata. I rendimenti del fondo pensione e le rivalutazioni del TFR sono considerati al netto dell'imposta sostitutiva. Non vengono considerate le addizionali comunali e regionali IRPEF.

La più sfavorevole tassazione dell'anticipo del TFR rende l'operazione poco conveniente per i lavoratori con redditi superiori a 15.000 euro, a cui si applica un'aliquota minima IRPEF superiore al 23 per cento. Inoltre, con l'esercizio dell'opzione si avrà l'ulteriore perdita nel triennio delle somme derivanti dalla mancata rivalutazione del TFR (nel caso di TFR conservato in azienda/Fondo di Tesoreria), nonché del rendimento realizzato dal fondo pensione (nel caso di TFR destinato a previdenza complementare). Per i lavoratori che non hanno ancora aderito alla previdenza complementare, la scelta di ricevere il TFR in busta paga potrebbe comportare anche la perdita dell'eventuale contributo del datore di lavoro.

* * *

Dal lato delle imprese, le diverse destinazioni del TFR (accantonato in azienda, destinato alla previdenza complementare oppure in busta paga) determinano profili di convenienza differenti, considerando le eventuali agevolazioni riconosciute in funzione della dimensione aziendale.

A seguito della riforma del 2007, solo le imprese con meno di 50 addetti hanno conservato la possibilità di trattenere le quote del TFR maturando nel caso i dipendenti non optino per la devoluzione a previdenza complementare; per le aziende con un numero di addetti pari o superiore a 50, le quote di TFR devono essere destinate al Fondo di Tesoreria.

Per compensare il venir meno della disponibilità del TFR come fonte di autofinanziamento, sono riconosciute alle imprese specifiche misure compensative introdotte dall'art. 10 del Decreto lgs. 252/2005: deducibilità dal reddito del 4 per cento del TFR versato (percentuale elevata al 6 per cento per le imprese con meno di 50 addetti); esonero dal versamento del contributo al Fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto *ex* Legge 297/1982 (pari allo 0,20 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali) e dal versamento dei contributi per disoccupazione, maternità e assegni familiari - cosiddetti oneri impropri (nella misura dello 0,28 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali) - nella stessa percentuale del TFR maturando conferito ai fondi pensione o al Fondo di Tesoreria.

La Legge di Stabilità 2015 riconosce a tutti i datori di lavoro che erogano mensilmente il TFR in busta paga le medesime misure compensative di carattere fiscale e contributivo previste dall'art. 10 del Decreto lgs. 252/2005 per la perdita del TFR versato alla previdenza complementare o al Fondo di Tesoreria.

Per le imprese con meno di 50 addetti, le più penalizzate in caso di perdita del TFR, è prevista la possibilità di accedere a un finanziamento a tasso agevolato, assistito da garanzia rilasciata da uno specifico Fondo istituito presso l'INPS. Secondo quanto previsto nelle Linee Guida allegate all'Accordo-quadro che è stato sottoscritto dai Ministeri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze con l'ABI, il tasso, comprensivo di tutti gli eventuali oneri, al quale il finanziamento verrà erogato è fissato nella misura massima pari al tasso di rivalutazione del TFR e sarà comunicato periodicamente dall'INPS. Lo stesso potrà anche essere fisso, purché non superi l'1,5 per cento, ovvero la componente fissa del tasso di rivalutazione del TFR. In questo caso, le ulteriori agevolazioni riconosciute alle aziende sono limitate al solo esonero dal versamento del contributo al Fondo di garanzia per il TFR.

Tav. 1.1.3

Scelte di utilizzo del TFR. Quadro delle misure compensative per le imprese in caso di destinazione diversa dall'accantonamento in azienda (art. 10, Decreto lgs. 252/2005).

AZIENDE CON ALMENO 50 ADDETTI		
<i>Busta paga</i>	- deducibilità dal reddito d'impresa (4% del TFR versato)	
<i>Fondo pensione</i>	- esonero contributo al Fondo di garanzia TFR (0,20% della retribuzione previdenziale imponibile) in proporzione al TFR versato	
<i>Fondo di Tesoreria</i>	- esonero cc.dd. oneri impropri (0,28% della retribuzione previdenziale imponibile) in proporzione al TFR versato	
AZIENDE CON MENO DI 50 ADDETTI		
<i>Fondo pensione</i>	- deducibilità dal reddito d'impresa (6% del TFR versato)	
	- esonero contributo al Fondo di garanzia TFR (0,20% della retribuzione previdenziale imponibile) in proporzione al TFR versato	
	- esonero cc.dd. oneri impropri (0,28% della retribuzione previdenziale imponibile) in proporzione al TFR versato	
<i>Busta paga</i>	<u>Finanziamento bancario ex Legge 190/2014</u>	<u>Altri casi</u>
	- esonero contributo Fondo di garanzia TFR (0,20% della retribuzione previdenziale imponibile) in proporzione del TFR versato - tasso di finanziamento agevolato	- deducibilità dal reddito di impresa (6% del TFR versato) - esonero contributo Fondo di garanzia TFR (0,20% della retribuzione previdenziale imponibile) in proporzione al TFR versato - esonero cc.dd. oneri impropri (0,28% della retribuzione previdenziale imponibile) in proporzione al TFR versato

Note del testo:

(1) I criteri di calcolo del limite dei 50 addetti sono i seguenti: per le aziende in essere al 31 dicembre 2006 si considera la media dei dipendenti occupati nell'anno 2006; per le aziende che hanno iniziato o iniziano l'attività in epoca successiva si considera la media dei dipendenti occupati nell'anno di costituzione. Modifiche successive nel numero di addetti non rilevano ai fini della conservazione del TFR in azienda ovvero della destinazione al Fondo di Tesoreria.

(2) L'imposta sostitutiva sulle prestazioni pensionistiche si riduce al crescere degli anni di partecipazione alla previdenza complementare. In particolare, per i primi 15 anni l'aliquota è pari al 15 per cento e dal sedicesimo anno si riduce di 0,30 punti percentuali per ogni anno di partecipazione, fino al limite massimo di 6 punti percentuali; con 35 anni di partecipazione l'aliquota scende quindi al 9 per cento. Sulle altre prestazioni erogate, l'aliquota varia tra il 23 e il 9 per cento in base al tipo di prestazione richiesta e al tempo di permanenza nella forma pensionistica.

(3) La tassazione è pari all'aliquota media IRPEF degli ultimi 5 anni a cui è soggetto il lavoratore.

1.5 La composizione del portafoglio

Alla fine del 2014 il patrimonio delle forme pensionistiche complementari cui fanno capo le scelte di investimento, con l'esclusione delle riserve matematiche detenute dai fondi preesistenti presso imprese di assicurazione e dei fondi interni - 99,2 miliardi di euro - era per il 62,4 per cento costituito da titoli di debito, un punto percentuale in più rispetto al 2013; circa i quattro quinti delle obbligazioni totali era impiegato in titoli di Stato. Le azioni sono salite dal 16,1 al 16,6 per cento mentre sono rimaste stabili al 12,6 per cento le quote di OICR; la percentuale di depositi è diminuita dal 5 al 4,3 per cento.

Le consistenze obbligazionarie totalizzavano 61,9 miliardi di euro, di cui 49,8 miliardi erano titoli sovrani, 6 in più rispetto al 2013; la quota di titoli del debito pubblico italiano, 27,7 miliardi di euro, è aumentata di 3,8 miliardi, costituendo poco più della metà dell'ammontare complessivo dei titoli di Stato.

Per quanto riguarda i restanti titoli di Stato, è risultata stabile all'11 per cento la quota delle emissioni della Francia per un controvalore di 5,4 miliardi di euro; il debito sovrano della Spagna è passato dal 7,4 all'8,6 per cento del totale, per complessivi 4,2 miliardi di euro; è diminuita dall'8,2 al 7 per cento la quota di titoli tedeschi, per un ammontare a fine anno di 3,5 miliardi di euro.

La rimanente parte del portafoglio obbligazionario, pari a 12,1 miliardi (9,5 nel 2013), è formata da titoli di debito *corporate*; di questi, gli investimenti in titoli di imprese italiane sono risultati pari a 1,8 miliardi di euro (1,4 nel 2013), per quasi la totalità quotati.

Gli investimenti azionari si sono attestati a 16,5 miliardi di euro (14 nel 2013); gli impieghi in azioni di imprese italiane, 805 milioni di euro (716 nel 2013), erano quasi integralmente costituiti da titoli quotati.

In quote di OICR erano investiti 12,5 miliardi di euro (11 nel 2013), di cui 1,4 miliardi in fondi immobiliari.

L'esposizione azionaria, calcolata includendo anche i titoli di capitale detenuti per il tramite degli OICR, si è attestata al 24,9 per cento, stabile rispetto all'anno precedente.

Nel complesso, gli impieghi diretti in titoli domestici ammontavano alla fine del 2014 a 30,3 miliardi di euro, il 30,6 per cento del totale (30 per cento nel 2013); di questi, solo 2,6 miliardi (2,6 per cento del patrimonio) affluisce alle imprese italiane sotto forma di quote del capitale di rischio e di debito: 1,8 miliardi si riferisce a titoli di debito e 805 milioni a titoli di capitale. Quasi la totalità di tali investimenti è costituita da titoli quotati.